



Quaderni Agorà

Dialoghi con Arturo Paoli

La Storia... cantiere del Regno di Dio

Riflessioni per essere Chiesa altra, segno
di convivialità nella Storia



Numero 6 – giugno 2005

“Dio entra surrettiziamente in tutto. Perché Egli è sempre mescolato con tutte le cose. La Sua presenza ineffabile e soave ci trasmette un grande sollievo: Egli non ha, come noi, un secchio dell'immondizia in cui gettare ciò che non è riuscito bene. Attraverso la Sua misericordia, riesce, in un modo o nell'altro, a far sì che tutto si concluda per il meglio. Per qualcuno all'inizio, per la maggior parte durante e per tutti alla fine della propria esistenza. Anche con venti contrari, la barca piena della vita, tramite la sua misericordia, finisce per arrivare al porto sicuro. Per questo Egli è Dio. Non ci è permesso negarGli la magia, quella capacità di poter trasfigurare ogni cosa. Senza magia, la vita e il mondo sarebbero meno brillanti. Con essa la valle di lacrime si fa sopportabile e il rovo può anche diventare fiore”

Leonardo Boff

In copertina:

Disegno di un alunno della 4^a D della Scuola “G. Moscati” di Portici elaborato per il Progetto Comenius 2003/2004.

Quaderni Agorà

Dialoghi con Arturo Paoli

La Storia... cantiere del Regno di Dio

Riflessioni per essere Chiesa altra, segno
di convivialità nella Storia

Biografia di Arturo Paoli

Arturo Paoli nasce a Lucca nel 1912 e viene ordinato sacerdote nel 1940, dopo essersi laureato in lettere. All'inizio degli anni Cinquanta è nominato vice assistente nazionale della Gioventù di Azione Cattolica ma il suo operato, in contrasto con l'orientamento politico e culturale dell'associazione, è criticato al punto da costringerlo alle dimissioni. Si ritrova quindi a essere cappellano sui transatlantici per l'America Latina e durante uno dei viaggi conosce un religioso dei Piccoli Fratelli di Gesù, la congregazione ispirata a padre Charles de Foucauld, della quale entra a far parte nel 1954. Nel 1959 si stabilisce in America Latina: dà vita a una nuova fondazione in Argentina, dove, negli anni difficili della dittatura militare, alcuni Piccoli Fratelli vengono incarcerati e torturati; organizza in Venezuela una cooperativa agricola. Nel 1985 si trasferisce in Brasile, dove vive tuttora nello Stato del Paraná. Da più di quarant'anni condivide la sua vita con i boscaioli, i contadini, i poveri delle città, mai rinunciando all'attività di conferenziere e di animatore di comunità di base. Nel 1999 riceve il titolo di "Giusto tra le Nazioni" dall'ambasciata di Israele in Brasile per aver salvato la vita ad un ebreo nel 1944 a Lucca. La sua attività di scrittore lo vede impegnato come collaboratore di varie riviste come *Rocca*, il periodico della Pro Civitate Christiana di Assisi, *Nigrizia*, *Il Regno*, *Jesus*. E' autore di una trentina di opere tra le quali: *Gesù, amore* (Borla, 1960), *Dialogo della liberazione* (Morcelliana, 1969), *Il grido della terra* (Cittadella, 1976); *Facendo verità* (Gribaudi, 1984), *Quel che muore, quel che nasce* (Sperling & Kupfer, 2001).

Presentazione

di p. Giorgio A. Pisano

Il compito dei profeti non è tanto quello di predire il futuro, bensì di prepararlo!

Arturo Paoli è uno di questi, infatti la sua vita è un luogo concreto della denuncia delle ingiustizie e dell'annuncio concreto della Fede cristiana come liberazione, del sentire dal profondo dell'anima la responsabilità di un cammino verso il Regno e la necessità di percorrerlo nella libertà.

In questi ultimi tempi frater Arturo sta incontrando non più gruppi numerosi ma gruppi ristretti di amici, prediligendo un clima familiare e conversativo a quello di conferenza.

Il profeta del volto dell'Altro, sta donando il suo testamento d'Amore in questa ultima, significativa e sapiente tappa della sua vita.

Allorquando l'ho incontrato, ai primi del mese di novembre dello scorso anno, ho avuto la sensazione, dal calore umano che emanava, di averlo rivisto dopo un giorno e non dopo un anno!

Lo sguardo profondo, gli occhi vivi che scrutano il tuo cuore, il volto luminoso e sereno, mi hanno richiamato l'antica figura dei patriarchi che si confrontano con i propri simili ormai collegati alla sapienza del cuore profumando sia di terra che di cielo.

La voce forte e ferma di Fr. Arturo è lì a dirti che "il nostro benamato fratello e salvatore Gesù" è sempre pronto a farti dono di una fede rinnovata dall'incrocio del volto dei poveri, dei soli e dei crocifissi della storia.

Il testo sbobinato, frutto di un incontro informale tenutosi al Centro Giovani Agorà di Portici (Na), non rivisto dall'Autore, affronta diversi argomenti che hanno un comune interrogativo: "Come disarmare la storia?" Secondo Fr. Arturo viene "la storia disarmata" immettendo dinamiche d'Amore nella vita di ogni giorno e diventando un po' "strabici" con un occhio rivolto alle problematiche della mondialità ed un altro a quelle locali alla luce dell'Eucarestia che è la "proiezione del volto di Cristo sul volto dei poveri" di oggi e di sempre che ci interpellano.

Introduzione

La Storia e i percorsi dell'Uomo sulla Terra ci insegnano che dimentichiamo con una facilità sorprendente. Una delle più grandi dimenticanze dei nostri tempi è quella di appartenere tutti noi umani alla stessa specie, di appartenere cioè tutti ad un unico organismo vivente che è la specie umana. E, come conseguenza, stentiamo ad assumerci la responsabilità dei destini di noi stessi come specie (*“Caino, che hai fatto di tuo fratello?”*). Questa responsabilità ci appare spesso troppo onerosa, crediamo di non esserne capaci, temiamo la fatica e l'impegno che comporta. Moltissimi di noi pensano che sia più comodo delegare ad “altri”, su questa Terra o altrove, l'intera faccenda. La concezione di Uomo come essere che vive la dimensione completa di persona umana solo se capace di responsabilità verso i suoi simili, appartiene sempre di più alle correnti filosofiche moderne: questo Uomo, parte dello stesso organismo vivo e pulsante, che soffre ma che è sempre alla ricerca della felicità, vive la sua esistenza in costante rapporto a quella degli altri, non solo di coloro che ci sono più vicini e noti ma di tutti gli umani del pianeta e, in molti modi, anche di quelli che nei millenni ci hanno preceduto.

Persone come Arturo Paoli ci aiutano a sconfiggere la dimenticanza e a coltivare la conoscenza di noi stessi in relazione all'Altro, offrendo la propria vita come testimonianza più alta dell'accoglienza e dell'incarnazione del Vangelo. E questa testimonianza ci chiede con forza di ripensarci come Chiesa altra, capace di cambiamento nella Storia, portatrice di un Messaggio nuovo e forte di speranza.

Gli incontri e i dialoghi con Arturo Paoli mi hanno sempre lasciato di fronte alla stessa condizione interiore, portando sempre con loro una conseguenza: quella di restare senza alibi, di confrontarmi con la terrificante semplicità del Vangelo, di sottrarre la questione dell'alterità alla dimensione filosofica restituendola alla concretezza delle nostre vite: *“Se mi avete visto povero, non vestito, affamato e mi avete accolto...”*.

E in questi incontri è stato inevitabile sentire il Regno di Dio come realtà in costruzione, come “cantiere” della nostra esistenza, come progetto della Storia, come attesa che nasce dalla speranza in un mondo nuovo.

E l'attesa di un mondo nuovo è serena tensione, è impegno ed è pazienza rivoluzionaria, nasce dalla Fede e dall'umiltà davanti ai tempi di questo mondo, aspettando che il grano germogli.

Enzo Ruggiero

“La globalizzazione vista dagli ultimi”

Incontro con frater Arturo Paoli

Centro Giovani Agorà, Portici - 12 novembre 2001

Penso che i napoletani siano, tra gli italiani, coloro che meglio possano capire questo trapasso culturale che va verso una concezione dell'uomo più totale nella sua affettività, nella sua spontanea solidarietà, nell'accoglienza dell'altro. Sento che saremo compresi più qui che in altre assemblee.

Vorrei molto semplicemente parlarvi dell'origine di questo libro che ormai è esaurito e si intitola “Quello che nasce, quello che muore”. Che cos'è che mi ha ispirato nello scrivere questo libro e quali sono le speranze che racchiude il messaggio che ho cercato di trasmettere attraverso questa pubblicazione?

Sapete, da 41 anni vivo in America Latina e ho visto diversi paesi scegliendo sempre quello che è il pubblico dei poveri, di quelli che vivono nelle baracche, dei miserabili che sono sempre più numerosi, anche coloro che hanno un salario minimo che permette appena di mangiare, non solo di pagarsi un affitto, meno pensare di costruirsi una casa. Intanto tende ad aumentare il numero di coloro che abitano nelle Favelas. Appare inutile dirvi che questa costante vicinanza ha fatto sì che sorgesse un interrogativo continuo: perché questa sofferenza? Da dove viene? Mi sono ricordato di esser stato d'altri tempi un intellettuale e allora ho sentito il bisogno di indagare, di conoscere, di non dare una risposta evasiva. Dovevo rispondere prima a me stesso: perché esiste questa differenza, perché esiste un terzo mondo e ora, per colmo di ipocrisia, perché parliamo di mondo in via di sviluppo quando in realtà, si negano

tutte le possibilità di realizzare un vero sviluppo? Quindi è un sarcasmo, una presa in giro dire: «Voi appartenete a un paese in via di sviluppo», mentre il meccanismo della globalizzazione li sta spogliando quotidianamente di tutte le loro ricchezze, delle loro risorse. Sapete che il grande polmone del mondo, parlo della grande foresta amazzonica, viene distrutta a poco a poco dagli americani per pagare il debito estero? C'è stato un tempo in cui ci sono state grandi adunate nel mondo per protestare contro la progressiva distruzione dell'Amazzonia e l'allora presidente Cardoso rispose: «Io non posso farci nulla, se voi pagate i debiti del Brasile sono pronto a impedire questo avanzamento distruttivo». Questa è stata la sua risposta, quindi gli americani vantano il diritto di distruggere l'Amazzonia perché devono incassare il debito estero.

Nella mia lunga vita ho visto l'Italia come un paese povero, ho conosciuto molti poveri in Italia con due caratteristiche: in primo luogo presentavano uno stato di povertà possibile, non al di sotto delle possibilità di sopravvivenza; in secondo luogo si trattava di una povertà con una certa stabilità: ad esempio il contadino poteva contare sulle risorse del proprio lavoro. Invece la caratteristica della miseria dell'America Latina e del terzo mondo è che la povertà è progressiva, nel senso che tutti i giorni vanno sempre più indietro, hanno la sensazione di essere spogliati continuamente. Sentono la pressione di forze che vanno e vengono ma sanno che l'occidente è quello che li spoglia continuamente, di questo hanno coscienza.

Una volta venne una donna a visitarmi, con in mano un reale, dicendomi che la settimana prima poteva permettersi di andare in città per prestare servizio e non far morire i propri figli; la settimana successiva tornò dicendo che era necessario più denaro e allora mi chiese:

«Perché il denaro si distrugge nelle mie mani come il ghiaccio?». Dunque è evidente uno spogliamento complessivo; ma chi sono coloro che “spogliano” queste donne, qual è il potere occulto di cui non si conoscono i connotati, che spinge i poveri verso una miseria sempre più terribile e profonda, tale da non poter continuare a vivere?

Tutto ciò mi ha spinto a cercare soluzioni, a studiare e ad avvicinarmi agli economisti. Conosco il mio popolo, gli italiani, un popolo di buon cuore e come italiano dico che non possiamo essere così crudeli da spingere nell’abisso i nostri fratelli. Mi sono convinto personalmente che non siamo tanto egoisti, però apparteniamo a una società assassina perché spoglia le vite di milioni di persone.

Sapete, nell’ultimo sinodo dei vescovi presieduto dal Papa è stato dichiarato che sulla terra vive più di un miliardo di persone con due dollari al giorno. La faccenda davvero grave è che questi gruppi umani appartengono a paesi ricchissimi, davanti ai quali l’Italia è una stracciona. Dinanzi alle ricchezze del Brasile che ha tutto, dalle terre coltivabili in abbondanza, al petrolio, ai minerali, è ingiusto che esista un’alta percentuale di gente che non è povera ma miserabile, che muore di fame.

Gli americani sanno perfettamente che questa terra è ricca di uranio, necessario un domani per la produzione di energia elettrica o per la costruzione di bombe atomiche, strumenti di distruzione planetaria. Perché allora l’occidente è divenuto la sede dei mali di tutto il mondo?

Un mio amico medico che vive nel Kosovo per prestare assistenza, mi ha raccontato che venne in Italia per prendersi dei cani, utili per fiutare le mine anti-uomo, che sono fabbricate proprio in questa Italia

cattolica e cristiana. E noi intanto occupiamo il territorio altrui per rendere i bambini mutilati. Allora questo medico andò dal produttore portando il suo disaccordo, e questi gli ha risposto: «Se tuo padre fosse disoccupato, non protesteresti e non mi chiederesti di chiudere la fabbrica, perché tuo padre avrebbe bisogno di darvi la vita e gli alimenti». Quindi ci sono in Italia, come nel resto dell'occidente, delle industrie di morte.

Non so se sapete che statisticamente l'introito finanziario più alto del mercato è costituito dalla vendita delle armi e della droga: grandi strumenti di morte che ci permettono di avere i supermercati stracolmi, di farci vivere nell'abbondanza e nel superfluo, di buttar via tutti i giorni, almeno per quanto riguarda l'Italia, circa 40 tonnellate di pane. Mia madre non mi avrebbe mai permesso di gettare del pane.

Oggi viviamo nello spreco e nell'abbondanza; mentre un miliardo di persone, ripeto, sopravvive stentatamente con due dollari al giorno. Noi, ipocritamente, possediamo un'educazione cristiana che, per calmare la nostra coscienza, insegna di un Gesù che parla di vita eterna, che parla di vita dell'anima: menzogne! Un ebreo non potrebbe mai dire questo, per lui Dio è fonte di vita e la vita è una sola, non esiste una vita naturale e una vita soprannaturale. L'uomo possiede uno spirito, uno stomaco, delle attività mentali, una vita affettiva e sensibile...

Talvolta sentiamo espressioni così ingannevoli: «Ah! La fame di Dio!». Ma la fame e la sete di Dio non sono altro che discorsi retorici, perché se uno ha davvero sete di Dio si deve impegnare con i poveri.

Gesù ha detto chiaramente che non saremo giudicati alla fine della vita per la sete di Dio, ma «Se mi avete visto povero, non vestito, affamato e mi avete accolto». Dunque il suo messaggio può essere sintetizzato così:

«Se mi avete visto, bene; se non mi avete visto non importa nulla di quello che avete fatto: avete costruito chiese, avete moltiplicato santi e beati ma sono soltanto fandonie».

In fondo il Vangelo è di una semplicità terrificante e non permette scuse, in quanto il nocciolo della questione è questo: «Sarete giudicati sull'amore concreto, pratico, sulla capacità di vedere e non voltare il capo dall'altra parte della strada dove c'è l'immigrato, la persona che aveva bisogno del mio aiuto». Tutto è lì e soprattutto ora, in questo momento in cui la cristianità è caduta così in basso che è responsabile di migliaia di persone, ora dobbiamo necessariamente avere questa consapevolezza, cioè assumerci le nostre responsabilità.

Dio non c'entra nulla nella società, in pace e in guerra, solo l'uomo è il vero responsabile di una società violenta o pacifica. Dio può ispirarmi, mi può aiutare ad essere più generoso e a compiere atti d'amore, questo lo chiedo alla fonte della vita ma non possiamo chiedergli la pace, perché siamo noi a decidere liberamente del nostro destino; la religione non c'entra nulla con la società, siamo noi a rispondere delle nostre responsabilità e dobbiamo essere noi gli artefici della pace.

La guerra in corso è solo il frutto del nostro egoismo, è il risultato totale della somma dei nostri egoismi.

Mi sono chiesto perché l'occidente sia caduto in questo abisso: bene, se cercate delle risposte, vi consiglio di leggere "Fuori dall'occidente" di Asor Rosa¹, professore di letteratura all'Università di Roma. Direi che si tratta di un attacco contro l'occidente, che dimostra come sia responsabile di tutti i mali del mondo, a causa di una cultura essenzialmente egoista, sia

¹ Alberto Asor Rosa, *"Fuori dall'occidente"*, Einaudi 1982

religiosa che laica, che ci ha aiutato a voltare le spalle alle vere necessità degli uomini.

Se andate in chiesa, durante le omelie sentirete parlare del paradiso, del cielo, dell'eternità, dei santi: per carità, cose bellissime, ma non si parla di noi, responsabili dell'umanità!

Una grande speranza che vi posso annunciare stasera, è che è in atto il trapasso di cultura, ormai inarrestabile, che avanza rapidamente. Siamo passati da una visione dell'uomo come essere separato a una visione dell'uomo come persona umana che non raggiunge la sua vera identità se non vive la sua dimensione di alterità. Qualche settimana fa, ho letto un articolo di Galimberti² intitolato "L'angoscia primordiale" che è molto interessante in quanto afferma che l'uomo è sempre più angosciato e depresso, situazione prevalente in America dove si diffonde a macchia d'olio la tristezza e lo scoraggiamento. Per quale motivo? Questa angoscia interiore, non amare più la vita, non sapere cosa fare al mondo è anormale, non esiste altro cammino che il sentirsi responsabile degli altri, raggiungendo così la nostra pienezza umana. Quindi, l'angoscia è una malattia che si traduce nell'esentarsi da responsabilità.

Nel mio libro ho accennato a questo, perché anche la nostra teologia è fondata su una filosofia aristotelica ormai superata e che va sepolta. Bruno Forte se ne sta accorgendo; anche se in passato ho polemizzato con lui perché troppo spiritualista, ora nel suo ultimo libro, intitolato "Alterità", parla di questa dimensione affermando che abbiamo troppa teologia inutile che finisce per distrarci.

² Umberto Galimberti, "L'angoscia primordiale", pubblicato sul quotidiano *La Repubblica*, 12 ottobre 2001

Vorrei dire questo: pensate a Gesù non come ve lo insegnano i preti: prendete il Vangelo, apritelo al quarto capitolo di Luca, quando Gesù entra nella sinagoga e dice: «Lo Spirito Santo è sopra di me, e mi invia», lo descrive come una forza che lo spinge fuori dalla sinagoga. Infatti i suoi paesani sono così scandalizzati che vogliono gettarlo giù dal monte. Allora esce dalla sinagoga e va per le strade della Palestina: per spiegare la Bibbia? No! Va incontro al dolore umano, incontro al cieco, al lebbroso e non vuole fare propaganda al tempio, ma viene per guarire, per dare la vita e un'azione umana. Certamente Dio qui c'entra e lo aiuta a guarire perché ha una fede profonda; noi lo abbiamo trasfigurato come il Dio redentore, il Dio salvatore quando prima di tutto passa attraverso il contatto.

Quindi Gesù ci dice che non possiamo andare al Padre senza la dimensione dell'alterità, che va presa seriamente.

Una signora una volta mi scrisse che le piaceva vivere “a vanvera”: ciò significa essere un cadavere che cammina e che si assume, come cadavere, la responsabilità di diffondere il puzzo e di fare il male agli altri. Nessuno può permettersi di vivere “a vanvera” quando migliaia di esseri umani ci inviano silenziosamente il loro grido, la loro protesta: vogliono vivere, desiderano avere la terra che dà loro la vita. Il bello della globalizzazione era l'unificare l'economia del mondo per soddisfare i bisogni di tutti gli uomini, ma c'è stato un errore fondamentale, cioè quello di andare contromano, in una direzione opposta che ha spogliato le vite di tanti esseri umani, per concentrare in poche mani le ricchezze.

Nel paese in cui vivo, un giorno vidi attraversare la strada un proprietario che possiede una superficie di terre pari a Belgio e Olanda uniti, mentre quando si

vedono i senza terra, vengono scacciati via, chiamati ladroni e persino uccisi.

Ultimamente a un figliolo che mi ha seguito per stare con i poveri, ho detto: «Non sarai mai ricco, ma la felicità di vivere in pace e in armonia con gli altri è qualcosa che hai dentro e nessuno te la toglierà mai, perché *la felicità di amare è la più grande ricchezza del mondo*. Per cui troverai amore, compagnia e felicità nella condivisione».

Concludo con un episodio vissuto profondamente quando è successa la catastrofe delle torri gemelle l'11 settembre. Viaggiavo verso Trento, diretto a un congresso di igiene mentale al quale partecipavano i malati mentali seguiti da medici e assistenti, forse una delle migliori assemblee a cui abbia partecipato; in treno leggevo sul giornale un articolo che parlava di coloro che stavano rischiando nelle macerie delle torri.

Il congresso aveva come titolo “Le parole ritrovate” e allora, pensavo di cosa dovessi parlare: mettevo insieme quelli che frugavano nelle torri e, pregando sul treno, pensavo a quali fossero le parole che bisogna ritrovare nelle macerie delle guerre, delle distruzioni; chiedendo a Dio ciò, la risposta mi è venuta: «*Caino, che hai fatto di tuo fratello?*». Bisogna che individui e stati rispondano seriamente, assumendosi le proprie responsabilità: a fronte alta, guardando questo Dio invisibile posso dire di esser impotente ma provo a rispondere perché mi sento responsabile della vita altrui.

La formazione cattolica e cristiana è stata strettamente individualista; per quale motivo la gente va in Chiesa: per mandare in paradiso l'anima di un parente che sta in purgatorio. Si tratta dunque di una concezione mercantile e utilitaria; si va in Chiesa perché si esce fuori più tranquilli dopo una Messa. Se ci pensate bene,

la finalità della religione è sempre utilitaria e quindi molto poco si parla della responsabilità verso l'altro.

Si parla tanto di elemosina, di carità, di aiutare i poveri e si sono fatte opere meritevoli e misericordiose ma in genere la nostra è una formazione individualista dovuta alla nostra religione ma soprattutto alla nostra cultura. La responsabilità sociale è passata in secondo piano, forse è stata cancellata del tutto.

Per quanto riguarda il commercio equo e solidale credo sia una forma di solidarietà intelligente che non è semplice elemosina ma il manifestare l'interesse verso quei prodotti provenienti dai paesi sottosviluppati. Se ognuno di noi pensasse all'effetto di quello che fa non farebbe più nulla; sono da quarantuno anni in America Latina e ho cercato di realizzare nel mio piccolo diverse attività: per darvi un'idea, il giorno di Pasqua ci sono arrivate molte cose, giocattoli, cioccolato, dolci tutte in una stanza. Allora ho detto alle donne di preparare sacchetti equamente distribuiti. Le donne ci hanno detto che dovevamo limitarci a distribuirli ai bambini da 0 a 6 anni, perché non erano sufficienti al di sopra, parlo dei bambini delle Favelas. Così decidemmo di dare dei buoni per ritirare questi cestini: sapete quanti bambini sono venuti a ritirarli? Novecento bambini!

Cerchiamo di fare ciò che siamo in grado di fare: abbiamo cinque case-famiglia con dieci bambini ciascuna, perché abbiamo pensato che sia meglio educarne pochi ma bene piuttosto che disperdere soldi senza risultati. Questi bambini sono assistiti intellettualmente, spiritualmente e psicologicamente, ma non chiediamo che appartengano necessariamente alla Chiesa Cattolica. Parlo comunque, di cinquanta ragazzi che ci ha consegnato la polizia o che si sono presentati spontaneamente. Abbiamo avuto anche l'esperienza di due bambini di tre e cinque anni che la polizia ha trovato

aggrappati al cadavere della madre; si suppone che fosse una spacciatrice e che sia stata accoltellata una notte, quando evidentemente non aveva droga con sé.

I bambini sono stati affidati a noi ed è stato un lungo lavoro di riabilitazione e di recupero, hanno trascorso le notti mantenendo la mano di un assistente perché altrimenti non riuscivano a dormire. Ora stanno meglio anche se traumi come questi difficilmente si cancellano.

Abbiamo inoltre un doposcuola con circa cento ragazzi ai quali si fornisce un trattamento fisico, psicologico, una formazione educativa totale. Le madri partecipano a questo lavoro educativo e ci sono tanti altri ragazzi che ogni giorno continuano ad iscriversi.

Da poco abbiamo anche una casa chiamata Cantinho da ternura³, dove vengono anche neonati. Si tratta di una casa piena di balocchi e collabora uno psicanalista specializzato per bambini che, attraverso l'uso di giocattoli, mostra alle madri che atteggiamento mostrano questi bambini (se aggressivo, violento) per orientarle su quale sia la migliore educazione.

Abbiamo una scuola d'informatica per adolescenti con circa settanta ragazzi e una scuola di Capoeira, una danza tipica e particolare, una sorta di judo. Ricordo il giorno della ricorrenza della scoperta dell'America, dinanzi alla Basilica di Assisi, in piazza alcuni di questi ragazzi ballarono questa danza, qualcosa di fantastico. *Però sono gocce d'acqua dolce nel mare, io penso sempre questo, ma bisogna metterla questa goccia, indipendentemente dai risultati, perché rappresenta delle dinamiche d'amore che mettiamo nella storia, e questo è ciò che conta.* Per cui sono dei piccoli semi d'amore che frutteranno, noi dobbiamo avere questa certezza, lavorare non per i risultati, ma lavorare con umiltà.

³ La casa della tenerezza

Per quanto riguarda la domanda sulle multinazionali, tutti sanno che ho seguito per amore i poveri e, passo per passo la storia delle multinazionali. È stata una catena di leggi internazionali che hanno avuto come fine liberare totalmente queste multinazionali e il capitale dalla sua sfrenata libertà. Dire che i governi dovrebbero fare delle leggi per impedire di sfruttare le persone, di pagare salari da fame, di impedire l'evasione di capitali, penso tutti sarebbero d'accordo, ma la globalizzazione è andata nel cammino contrario, ha cercato di liberare i capitali impoverendo i paesi.

Se avete letto i giornali, qualche settimana fa, si è manifestato un baratro nell'economia argentina. I governanti si sono riuniti per cercare una soluzione chiedendo e ottenendo un prestito al Fondo Monetario Internazionale. Sappiate che ho girato tutta l'America Latina, nessun paese escluso; l'Argentina è un paese dalle ricchezze strepitose, pochi abitanti, circa venti milioni, rispetto all'immensità delle terre: sarà cinque volte l'Italia. Dopo che i giornali hanno riportato questo il governo argentino ha tagliato le spese sociali, quelle che non rendono: la salute, l'istruzione quindi scuole e ospedali sempre più inaccessibili.

L'ultima legge che gli Stati Uniti volevano approvare alla quale, che io sappia, si è opposta solo la Francia, si chiama AMI. Per farvi capire di cosa tratta vi faccio un esempio: un'impresa pensa di mettere una succursale in Brasile? Non deve chiedere il permesso a nessuno. Poi, dopo qualche tempo la gente si lamenta perché l'industria inquina. Si protesta e ci si rivolge al governo che ascolta e chiama i responsabili dell'industria dicendo loro che devono andar via. L'industria va via ma il governo deve pagare tutte le spese di installazione e tre anni di profitto presumibile.

Una vicenda come questa è accaduta in Canada, in un tribunale internazionale: attualmente l'industria se ne andata ma esige ancora il pagamento. Quindi un'industria occupa un paese, inquina e dopo la si deve anche pagare: *le multinazionali hanno una libertà anarchica.*

In Francia c'è una legge che impone una tassa sui capitali, ma per ora non ha avuto ancora approvazione, così come in America da anni si parla di una legge che impedirebbe l'uso della armi da parte dei minori, ma in tal modo si perderebbe un grande ingresso proibendo ai ragazzi di avere un'arma. La delinquenza infantile negli Stati Uniti ha un tasso più alto che in tutta l'Europa.

Ciò che è davvero grave è che le informazioni sono scarse, ed anche se ci sono pochi si interessano per motivi di tempo, per distrarsi. Per quanto riguarda i quotidiani, quelli italiani sono i meno internazionali, contengono immagini e informazioni che non corrispondono del tutto alla realtà.

Incontro con fratel Arturo Paoli

Fano, Ottobre 2001

Io comincerei con una domanda: perché scrivo un libro cominciando dalla filosofia?

La filosofia l'avevo lasciata all'università, e non pensavo di tornarci più. Poi, davanti allo spettacolo della miseria, mi sono sentito interrogato profondamente, perché è chiaro che gran parte di queste sofferenze vengono dalla nostra oppressione e quindi mi sono chiesto se è possibile che siamo così crudeli da permettere che bambini muoiano di fame, che la gente viva in baracche.

Ho visto una signora vicino casa mia che metteva nelle labbra di suo figlio del latte condensato sperando che non piangesse più; solitamente passo le giornate davanti a questi spettacoli, perché passo le giornate nella favela.

Io sono italiano e come tale sono disposto a rinunciare al cibo pur di non vedere queste persone stare male e soffrire. Anche Dio sarebbe disposto a questo per alleviare queste sofferenze.

Apparteniamo ad una società che è responsabile di tanti guai, non solo nel Terzo Mondo: è responsabile di guerre, di vendita delle armi ecc... Tutto questo mi ha portato a pensare che deve essere la nostra cultura, la nostra società, la causa di ciò, spogliando i poveri e facendoli diventare ancora più poveri.

Quindi mi sono indotto a studiare le ragioni, sono ritornato alla filosofia che avevo studiato all'università: quello che ci viene trasmesso nella nostra cultura risale ai filosofi greci; questo concetto, questa astrazione, questo non dare valore alla realtà, non verificare con

l'azione il pensiero, il pensiero concepito come assolutamente "libero". Il pensiero deve essere "libero": questa filosofia è quella che sta alla base della nostra cultura, è quella che ha avuto sempre al centro l'astrazione, i concetti astratti.

Mentre gli antichi pensatori si divertivano a formare dei grandi sistemi sul come dovrebbe essere la società, potevano sognare e non facevano male a nessuno perché evidentemente queste restavano utopie, restavano astratte. Un pensiero di Hegel, importantissimo, diceva "*sono i poveri che fanno la storia*"; però l'operaio, il povero, non se n'è accorto finché questa scoperta non è diventata ideologia.

Invece nell'epoca moderna c'è stato un incontro tra i filosofi ed il potere, e quindi i loro concetti, la loro realtà è stata applicata dal potere politico. Abbiamo avuto Marx, al quale dobbiamo molte cose ma soprattutto l'anelito di giustizia verso i poveri.

Fino al Seicento il manovale, colui che lavorava con le sue mani era disprezzato, non contava nulla. Anche oggi il povero, colui che lavora con le sue mani è considerato pressappoco allo stesso modo dei delinquenti; mentre il ricco è certamente una persona perbene. E tutti i nostri pianti davanti a scene terrificanti di bambini poveri, scheletrici, malati? Questa situazione non può cambiare perché c'è una società che continua ad opprimere oggi il mercato.

La globalizzazione per andare avanti ha bisogno di uccidere, ha bisogno di armi micidiali, il mercato non può andare avanti senza il commercio delle armi e della droga e quindi della morte. Capite tutti i nostri propositi di pacifismo, di protesta, che fine fanno davanti queste cose?

La nostra educazione religiosa è fondata sull'Essere: *Essere Uomo - Essere Dio*, piccoli assoluti o grandi

assoluti. Senza interlocutore, senza l'Altro, senza possibilità di dialogo.

Dalla metà del secolo passato si è cominciato a ripensare alla definizione, ovvero alla nuova identità, dell'Uomo: sarà che l'Uomo-Individuo è completo in sé, sarà che in fondo non ha bisogno degli altri.

C'è una frase di Hegel che è veramente terribile: quella del soggetto dell'Io che ha come sua attività fondamentale quella di superare il Non-Io, che lo provoca continuamente. Evidentemente c'è in essa il grande disprezzo, l'indifferenza, la rovina della Natura, cioè tutto quello che non fa parte dell'Uomo ovvero la parte "Non-Io".

L'Europa ha dato degli esempi di indifferenza, di questa forma così egoista, così orgogliosa con l'avvento del mio "Io", il mio "Io" industriale, il mio "Io" protagonista: tutto quello che è "Non-Io" deve scomparire, non deve esistere, io devo superarlo; l'uomo forte, coraggioso, deve superare gli ostacoli: è chiaro che un industriale o un operaio non legge di filosofia, ma nella sua cultura di base c'è sempre un pensiero di "Io".

Quando ero piccolo, ai tempi del fascismo, non posso mai dimenticare che si diceva: "Questo paese diventerà fascista o fascistizzato!", le parole più forti erano "Noi siamo il centro del mondo, noi lo comandiamo".

Con questo cosa voglio dire?

Noi siamo la società, noi siamo responsabili di ogni avvenimento accaduto sulla Terra, di tanta miseria, di tanta guerra. La società cambierà dal momento in cui noi cambiamo.

Noi abbiamo rinunciato a questa responsabilità, facciamo pellegrinaggi con le candele accese, ma bisogna guardarsi in faccia: chi sono io, perché sono al mondo, perché mi chiamo persona umana.

Perché sono responsabile e non posso delegare qualcuno, né Santi né persone umane: sono io direttamente responsabile ed è inutile piangere davanti alla televisione e dire: “Ah il mondo come va male,... terrorismo di qua, terrorismo di là...”.

Io sono responsabile della società nella quale vivo.

Nella società capitalista si realizza pienamente, assolutamente il motto di Hobbes: l'uomo è lupo per l'altro uomo, deve mangiare l'altro per poter sopravvivere.

Invece oggi finalmente nasce una nuova antropologia in cui l'uomo è responsabile dell'altro, invece di essere l'egoista, distruggendo gli altri. Nasce questo nuovo mondo, spero che nasca, la persona umana è persona e deve essere responsabile nel periodo in cui vive, nel tempo che gli è dato da vivere.

Mi trovo davanti alla parte più facile e più difficile perché questa diagnosi così, a volo di uccello, deve provocare delle domande: cosa fare? Che dobbiamo fare?

Evidentemente non solo non posso darvi una ricetta, ma direi non devo darla perché, vedete, noi saremo giudicati sulla scelta personale che noi faremo, questa scelta non ve la può suggerire il Papa o i Vescovi; è proprio la nostra responsabilità: ognuno di noi deve dare della propria vita una risposta.

Io come credente, come seguace di Cristo, vi consiglierei di aprire il vangelo di Luca al capitolo IV, dove Gesù comincia la sua vita, la vita pubblica nelle sinagoghe, e dice: “Lo Spirito Santo è sopra me e mi ha mandato.”

Mi ha mandato: a chi? Mi ha mandato: dove?

Perché questo mandato è per tutti noi.

Abbiamo così sacralizzato Gesù, lo abbiamo posto nel cielo: Salvatore, Redentore, Santificatore, però lo

abbiamo sepolto, in un certo senso, sotto la terra con l'intenzione di glorificarlo dopo la sua Resurrezione e abbiamo trascurato quello che è più importante: questo tratto di vita che è quella che noi stiamo percorrendo.

Alla base di molte tradizioni sulla passione e la morte di Gesù c'è la convinzione, che noi abbiamo portato nei secoli, che il Padre ha voluto la morte di Gesù, ha voluto castigarlo, che l'avrebbe consegnato ai carnefici.

In un certo senso noi saltiamo questo tratto di vita di Gesù.

Quindi bisogna riprendere questo tratto di strada che lui ha fatto perché noi siamo sulla strada, capite? E allora come Gesù ha risposto alla domanda quando lo Spirito Santo è sceso su lui? Che cosa ha fatto? Qual è la sua scelta concreta?

Lui era uomo di preghiera uomo di Dio, sempre vicino a Dio. C'erano dei precedenti, poteva aprire una scuola di spiritualità...

Invece è andato direttamente, è uscito dalla sinagoga e ha preso la strada ed è andato verso il dolore umano. Immediatamente, senza intermezzi. A tutte le persone che avevano bisogno, che avevano delle necessità, persone che avevano carenze di vita, ha risposto: "Sono venuto per dare la Vita". Per Gesù la vita è una.

Gesù chiama Dio "fonte della vita". Realisticamente Gesù è venuto per dare la vita la vita, è venuto a rispondere a queste privazioni di vita, che per alcuni sono più evidenti.

Io parlo con molto realismo: questa società egoista, egocentrica che ha per centro il Mercato, è nata dall'ammasso, dall'incontro dei nostri egoismi.

Ricordate, tutti noi partiamo dall'"Io narcisista": tutti siamo narcisisti per nascita, poi la nostra cultura,

educazione, anche religiosa, non fa altro che alimentare questo “Io narcisista”.

Secondo Thomas More, psicanalista americano (“La cura dell’anima”), noi non ci possiamo liberare. Egli dice: “l’io narcisista non ha cure: la sola cura è la catastrofe, il fallimento”.

Poi abbiamo l’io simmetrico e l’io asimmetrico.

Il primo è quello che sta sul mio stesso piano. Una persona potrebbe pensare: nella mia vita ci sono molte persone, vivo continuamente tra le persone, la mia casa è aperta a tutti, ho un cuore enorme. Però questi “tutti” andiamo a vedere chi sono. Gesù ci ha detto una cosa che poi Lèvinas ha messo in filosofia. Il Vangelo dice tutto, io sono convinto ormai che filosofi ed economisti non fanno altro che portare in luce il Vangelo. Nel Vangelo sono convinto c’è proprio tutto, deve essere solo capito, rivissuto, messo in armonia con la Cultura. Gesù dice “Quando inviti a pranzo i tuoi vicini, i tuoi parenti cioè persone della tua stessa classe sociale, che fai di speciale? Nulla”; questo non fa altro che aumentare l’io narcisista.

Invece l’Io asimmetrico è quello che ha carenza di vita, è quello che Gesù ha fatto andando incontro ai poveri, agli emarginati. Lèvinas ci trova una ragione molto bella, molto importante, dice che: “Dio non può distruggere il potere se non è Lui che occupa l’ultimo posto”.

Dice Lèvinas che solo con l’annullamento della potenza suprema poteva scardinare il potere, la superbia dell’uomo. Noi non possiamo mai liberarci del nostro io narcisista; deve essere l’altro che ci libera, l’altro asimmetrico, l’altro che ha bisogno, quello ci libera dal nostro io narcisista. L’Altro, come dice benissimo Lèvinas: l’altro indesiderabile, indesiderato. L’altro che io respingerei, che io rifiuterei: il terrorista, lo straniero

nel mio paese, ecco quello lì è il mio asimmetrico che ci può liberare.

Ora lascio a voi decidere chi sarà questo io asimmetrico, però ricordatevi bene che nella nostra cultura noi siamo abituati a risolvere tutto dentro di noi in casa.

Nessun “Io narcisista” salva se stesso: Narciso è colui che si affoga in una piscina cercando l’immagine altrui che è la sua; è un mito straordinariamente importante perché egli crede che sia l’altro ma invece è lui, e, per cercare di acchiapparlo, affoga.

È questa l’immagine esatta del narcisista.

Quindi quello che ci libera è l’altro “reale”. Perché noi abbiamo bisogno di liberarci.

Quando sono cadute le due torri di New York, anche io mi sentivo addolorato, perché sapevo che di lì cominciava un conflitto, e non so quando e come finirà. Se vogliamo che il mondo cambi, dobbiamo mettere nel mondo una dinamica di giustizia, una dinamica di amore, di perdono, di accoglienza degli altri, di aprire le porte a quell’Io asimmetrico che non ha casa, aiutare colui che è veramente affamato, di vestire quello che è nudo.

Ritorniamo a Gesù, che ci ha parlato proprio dell’Io asimmetrico. Dice che voi vi salverete, che sarete giudicati in merito all’aiuto che avete dato a chiunque incontrate per la strada, che è carente di vita.

Gesù era povero ma ci ha lasciato due cose che erano importanti: “vi lascio la mia pace e vi do la mia gioia!” e nessuno potrà toglierci questo, neanche i missili o le bombe.

La gioia è di dentro, non fuori, nasce dal nostro Io vero, non dall’Io narcisista.

Vedete: in fondo siamo in due che ci guadagniamo quando ci incontriamo con l’io asimmetrico: è reciproca

la salvezza, lui mi dà la salvezza ed io cerco di dargli la vita.

Alcune domande del pubblico

Fino a un decennio fa, noi ragazzi studiavamo che la globalizzazione era un modo per portare ricchezza e lavoro. Poi si è scoperto che ciò non era vero e, a partire dal movimento di Seattle, tanti ragazzi hanno pagato con le botte questa loro idea. Esiste un altro modo per far valere le proprie idee? Alla recente marcia della pace sono intervenuti anche i leaders dei No Global, i quali hanno affermato di volere la giustizia prima della pace, ma non si comprende come. Si critica tanto ma quali sono le loro proposte?

Per quanto riguarda l'alternativa alla globalizzazione vi porto l'esempio francese: in Francia la maggior parte degli intellettuali sono impegnati nello studio di una società alternativa. Forse avrete sentito nominare Porto Alegre, una città brasiliana dove si è realizzata una struttura politica di tipo democratico: dunque il popolo partecipa attivamente alle decisioni politiche, economiche e sociali della società. I francesi studiano proprio questo modello per una società alternativa.

Come sapete ci sarà una grande adunata per la fine di gennaio che vedrà, pensate, la partecipazione di 80.000 individui, il doppio del primo incontro, quindi questo movimento aumenta sempre di più ma c'è ancora molta gente che ne sa nulla o poco.

Forse avete sentito parlare di La Trousse, un economista sociologo che ha scritto diversi libri importanti. Egli, come anche altri importanti economisti

della Sorbona, ha studiato anche la società primitiva, per scoprire se l'uomo è sempre stato egoista e individuale: non è stato così, lo è diventato dopo, frutto della cultura della modernità.

Io vivo assieme agli Indios, i quali hanno un concetto di società molto comunitario. Lì è nata la teoria dell'uomo come dono, ossia l'individuo che si realizza quando è altruista.

Cosa ne pensa delle zone franche, come quelle in Africa dove ognuno può fare quel che gli pare?

Come sapete vivo nella frontiera tra Paraguay e Argentina. Una notte mi hanno chiamato dal Paraguay alle due dicendomi che avevano trovato due bambini con della droga e volevano sapere cosa fare. Al mattino mi sono recato da un avvocato che mi disse di fare attenzione, di agire con cautela perché capita spesso che questi bambini spariscono. Allorché parlai con un giudice di pace che ci permise di mettere in salvo i bimbi; venimmo a sapere che gli spacciatori importanti si servono dei minori in quanto non condannabili ed in quanto possono sparire con più facilità. Credo, alla luce di questi fatti, che la criminalità internazionale sia una cosa raccapricciante.

Vorrei sapere cosa ne pensa del rapporto tra guerra e mercato, di questa guerra in cui noi tutti rimaniamo in silenzio, le Chiese stanno in silenzio.

Perché lei ha scelto la strada della Chiesa? Da come ho ascoltato lei della Bibbia ha fatto più un discorso sociologico e antropologico che religioso. Cosa le ha dato la Chiesa per affrontare questo tipo di problemi, e per dare una soluzione anche alla sua vita ovviamente?

Io inizierei col dire qual è il mio rapporto con gli altri religiosi; in Brasile, dove io mi trovo, sono buone le relazioni: col mio vescovo, ad esempio, c'è un buon accordo, ma purtroppo ha raggiunto e superato i 75 anni.

Ho cercato sempre di non urtare con i vescovi: quando vedo che qualche vescovo preferirebbe che andassi a fare il bagno sulla spiaggia, ecco, io me ne vado, non mi sono mai messo in contrasto, poiché riconosco la vera autorità.

Evidentemente nella Chiesa ci sono varie opinioni, ognuno è libero di fare le sue scelte, io da mia parte cerco di fare quel minimo che posso fare perché si obbedisca al Concilio.

A proposito della predicazione di Gesù e il regno di Dio, c'è un'affermazione dottrinale molto forte che non è inutile, se aprite il Vangelo "Il regno di Dio è vicino, sei vicino al Regno di Dio".

In questi giorni ho ricevuto una lettera, che sarà pubblicata, in cui una signora si lamenta: "Cos'è questo Regno? Non sarebbe meglio vivere più semplicemente la nostra vita?"

Ricordatevi di questo: nessuno di noi può dire: "Io ho fatto del bene o del male." Solo già questa dichiarazione, solo pensare a me è già un atto di guerra, e non esiste la possibilità di essere neutrali!

È bello ma anche tragico; io non posso dire mai: "Io penso a me, alla mia vita, gli altri poi si arrangino". Questo è già un atto di odio nei confronti della società.

Rispetto alla Chiesa dovete stare molto attenti, perché la Chiesa che comanda, la Chiesa gerarchica, è una; noi siamo la Chiesa responsabile, quella militante, questo credo che noi pratichiamo la domenica a messa.

Il Papa si è pronunciato abbastanza per ciò che riguarda la guerra; quello che è brutto oggi è che si è posta alla gente questa alternativa: se sei contro la guerra, sei a favore del terrorismo. Sono due cose differenti, il terrorista deve essere punito, isolato; però altra cosa è la risposta così massiccia degli americani che viene pagata da migliaia e migliaia di innocenti, con la morte di molte persone.

Quali sono le sue speranze per il futuro?

*Io credo fermamente che il progetto della storia è il Regno di Dio, ciò che Dio pensa accadrà, cioè si avvererà una società giusta. Un cattolico cristiano deve credere in questa speranza, altrimenti va già considerato come eretico. Deve fare tutto il possibile per contribuire all'avvento del Regno di Dio. *Bisogna vivere come se il Regno di Dio avvenisse domani: questo è il mio presente e il mio programma.**

Sappiate che non credo molto alle preghiere che si fanno, confesso che passo qualche ora del giorno in meditazione, affinché Dio mi illumini e mi ispiri; anche se è poco e nulla non importa perché rappresenta l'unico stile di vita che possiamo adottare.

“Come disarmare la storia”

Incontro con fratel Arturo Paoli

Centro Giovani Agorà - Portici, 7 novembre 2004

Presentazione di p. Giovanni Roncarolo

Ogni giorno siamo messi a contatto con la violenza e percepiamo un grande senso di fragilità; stiamo vivendo un momento storico in cui è difficile avere speranze concrete sia dentro che fuori di noi, perché assistiamo a tante guerre, azioni terroristiche, condizioni di povertà estrema, fame, violenze, ingiustizie e, nello stesso tempo, sentiamo dentro di noi, la fatica delle relazioni, la rabbia dell'impotenza; viene allora da chiederci come è possibile vivere non più immersi nella violenza ma nella tenerezza, nell'armonia. Ecco, dal momento che tutti ci facciamo delle domande, questa sera non terremo una conferenza ma un dialogo tra di noi; perciò, dopo una breve introduzione sul tema dell'incontro dal titolo: “Come disarmare la storia”, in cui Arturo ci indicherà le risposte che Gesù ci ha dato e che dovremmo dare anche noi di fronte alle guerre, alle violenze, alle ingiustizie che sono intorno a noi, saremo noi a fare domande e ad ascoltare le risposte profetiche di fratel Arturo.

Riflessione di Fratel Arturo Paoli

Solo da poco sono tornato in Italia dopo aver trascorso l'ultimo anno in Brasile; lì, avendo affidato ad altri l'organizzazione delle attività pratiche che negli anni sono state messe in essere, ho potuto dedicare gran parte del mio tempo alla riflessione, al ripensamento, alla preghiera, al silenzio ed ho anche potuto interessarmi in maniera diretta dei poveri: li visitavo, dialogavo con loro, ero spesso presente in mezzo a loro e, non vi nascondo che, trovandomi benissimo con loro, sono stato anche tentato dal non rientrare più in Italia per terminare lì, in Brasile, la mia già lunga vita.... Invece, eccomi qui....

Frutto delle mie lunghe riflessioni durante il lungo soggiorno brasiliano, è la riscoperta dell'importanza di una categoria di persone spesso dimenticata, quella dei pensatori, dei filosofi, di coloro che indicano a noi altri dove va l'umanità, di quegli esploratori, cioè, che segnalano la rotta dell'umanità. Attraverso di loro ho ritrovato la speranza, quella speranza che, almeno umanamente, è facile perdere nell'osservare il contrasto tra un mondo che continua ad accumulare beni e ricchezze e un mondo oppresso e sempre più povero. Ecco, accanto al coraggio che ci dà sempre Dio, alla speranza che sempre ci viene da Lui e dalla preghiera, ho colto molti elementi di speranza proprio dai filosofi perché, dallo studio del loro pensiero, si evince che **l'umanità sta seguendo, finalmente, una nuova direzione: il pensiero occidentale sta, infatti, scoprendo l'uomo.**

La svolta del pensiero filosofico, che si può far risalire a 50-60 anni fa, ha determinato il passaggio da una visione

astratta, puramente concettuale e, quindi, molto lontana dalla realtà, ad una **visione** che potremmo definire **fenomenologica**, cioè che guarda alla storia e tiene conto di ciò che realmente accade nel mondo; in questo nuovo pensiero filosofico, **l'uomo non viene visto più solamente come soggetto pensante, razionale, ma come soggetto di giustizia, di relazione, come persona responsabile**. Qui è la grande novità: oggi si afferma che l'uomo è persona completa non, come si è detto per secoli, se è capace di pensare, ma se si assume la responsabilità dell'altro, degli altri, del mondo in cui vive.

Questo pensiero "nuovo" ci fa ben sperare, perché è molto vicino al Vangelo: Gesù, infatti, incarnandosi, si è calato nella storia ed è stato molto concreto, molto realista; infatti, non ha mai parlato esponendo concetti astratti, né ha mai parlato astrattamente di Dio, ma è andato incontro alle persone, alle vittime dell'ingiustizia ed ha parlato della relazione di tenerezza di Dio verso l'uomo, del Suo interessamento di Padre per l'uomo; ha parlato dell'uomo come centro del cuore di Dio, come figlio necessario e indispensabile al Padre.

Ecco, il pensiero filosofico, finora rivolto in tutt'altra direzione, ha ora finalmente scoperto qualcosa di apparentemente molto semplice, ossia che le relazioni umane sono, spesso, diaboliche e opprimenti, sono relazioni di dominio, anziché di carità, di amicizia, di amore, di tenerezza; il filosofo odierno ha scoperto l'uomo concreto, vero e reale, cioè l'uomo che soffre, ha scoperto la relazione come elemento essenziale per giungere ad essere Persone.

Questa novità del pensiero è per me fonte di grande speranza e non mi importa se morirò prima di vedere un mondo nuovo..., anche Mosè ha camminato tanto ed è morto proprio quando arrivava a vedere qualcosa di

bello, di buono, ciò in cui aveva creduto e sperato! Non dobbiamo pensare unicamente a quello che noi stessi vedremo e vivremo, ma dobbiamo annunziare, sperare e guardare lontano! Se poi non saremo noi a raggiungere nuovi traguardi ma ci arriveranno le nuove generazioni, i bambini di oggi o quelli che devono ancora nascere, non importa, il mondo non è mio, non è tuo, non è nostro. Ciascuno deve **partecipare attivamente** alla storia di questo mondo pur sapendo che il mondo non è nelle sue mani e che non gli appartiene.

Adesso, sulla base di quanto detto, vorrei invitarvi ad esprimervi (non attraverso lamenti che non servono a nulla) con domande, interrogativi, critiche, curiosità che possano aiutare tutti noi a crescere.

Domande dell'assemblea

1) Quale è la considerazione della Chiesa nei riguardi della donna?

Questo argomento ha suscitato, anche nel passato, grandi polemiche, perché, dobbiamo ammetterlo, la Chiesa ha sempre posto la donna in una condizione di inferiorità riconoscendola “diversa” dall’uomo. Se leggiamo attentamente il Vangelo, scopriamo che Gesù, invece, ha eliminato quei pregiudizi che, anche nella cultura della sua epoca, erano considerati causa di inferiorità della donna. Primo fra tutti il ciclo mestruale che, a causa dell’emorragia periodica, secondo la consuetudine, rende la donna impura ponendola in condizione di inferiorità; Gesù, sia nell’episodio dell’emorroissa che in quello della figlia di Giairo, ha dimostrato chiaramente che questa legge è

assolutamente falsa, indegna e che la donna non è affatto impura, né deve provare alcuna vergogna, non le deve essere imposta né la separazione dal marito né l'ingresso nel tempio. In questo comportamento, riconosciamo che Gesù, in fondo, non era "prete", non apparteneva ad un ordine sacerdotale, ma il suo essere Grande Sacerdote di Dio è da intendersi nel senso che la sua vita è stata totalmente un'offerta a Dio.

Inoltre, in tutto il Vangelo, scopriamo che Gesù ha avuto molte relazioni di amicizia con le donne e che il discorso forse più importante della sua vita, perché, a intenderlo bene, è un discorso rivoluzionario, l'ha fatto con una donna, peraltro dalla cattiva reputazione, la samaritana. Il valore di questo discorso sta nell'aver desacralizzato il tempio per collocare il culto e la lode a Dio nella persona umana; cioè il tempio, luogo particolare per pregare e fare sacrifici, non è sacro in sé, ma sacro a Dio è l'uomo. In fondo, però, le parole di Gesù alla samaritana, il discorso più importante del Vangelo, non è stato ancora ben compreso e, quindi, non è stato ancora messo in pratica.

Comunque, Gesù non ha mai affrontato un discorso esplicito sul ruolo della donna, anche perché questo era un falso problema: in effetti Gesù, con i suoi atteggiamenti, con le sue scelte, ha dimostrato l'uguaglianza fra uomo e donna; quindi, la reputazione dell'inferiorità della donna non proviene dalla cultura cristiana, ma da altre culture, sia quella ebraica che quella greca; quest'ultima, in particolare (pur non essendo una cultura moraleggiante, pur non essendoci, nel mondo ellenico, paura della donna), escludeva assolutamente la donna dalla vita intellettuale. Ne è prova, ad esempio, il fatto che l'unica poetessa greca nota è Saffo che, però, la cultura maschilista del tempo ci ha fatto conoscere come donna viziosa e spregevole.

Quindi non è vero che il cristianesimo in sé abbia sottovalutato la donna, ma lo hanno fatto altre culture che sono entrate nel cristianesimo. Certo che il cristianesimo, se fosse stato fedele a Gesù, avrebbe dovuto difendere la donna, cosa che invece non ha fatto!

2) Fratel Arturo, ci hai parlato di un nuovo pensiero filosofico, per cui mi chiedo come essere più vicini a Gesù in questa svolta culturale.

Anche se il discorso è lungo e complesso, cercherò di affrontarlo nella maniera più chiara possibile.

Il Vangelo, dai suoi luoghi di origine, è stato trasmesso immediatamente all'Occidente e, particolarmente, a quella parte di Occidente formatasi sulla cultura greca, tendenzialmente lontana dal messaggio di Gesù; per questo motivo, l'essenza del cristianesimo è stata travisata completamente: mentre, infatti, Gesù ha annunciato la carità, la verità nell'amore, predicando che l'uomo si realizza e raggiunge la sua maturità proprio nella carità e nell'amore, la cultura greca vedeva l'uomo come essere razionale che si realizza e matura solo applicandosi alla conoscenza, alla ricerca della verità oggettiva che è fuori di lui, che è idea, che è concetto astratto. All'ombra di questa concezione, i teologi e i filosofi cristiani e, particolarmente, i cattolici, hanno impiantato i loro ragionamenti e le loro teorie sulla conoscenza della verità oggettiva, cercando risposte a domande del tipo: "chi siamo noi?", "chi è Dio?", "chi è Gesù?", anziché porsi domande sul senso del messaggio di Gesù, il cui centro è **la vita**. "Sono venuto a dare la vita", dice infatti Gesù, così come dice anche "Io Sono la Verità", cioè nel mio agire, nel mio modo di vivere, realizzo la verità. Invece il cristianesimo si è orientato

verso il mondo greco che pone a suo fondamento la verità oggettiva.

Esempio emblematico di questa reale influenza del pensiero greco all'interno del cristianesimo, sta nel catechismo dei bambini (anche se oggi, per fortuna, le cose stanno cambiando): per anni, infatti, si è insegnato che Dio è l'Essere perfettissimo, creatore e signore del cielo e della terra, proponendo ai bambini una verità religiosa che corrisponde ad una conoscenza razionale di Dio anche se questa verità non è nel Vangelo: Gesù, infatti, non ha mai parlato di Dio creatore, ma ha parlato di Dio Padre.

E c'è differenza tra Dio creatore e Dio Padre.

Creatore è colui che produce qualcosa, come, ad esempio, un artista può produrre una statua o un quadro che però non È l'artista stesso; padre, invece, è colui che trasmette nel figlio, che comunica al figlio la **sua stessa vita**, vita che si prolunga nel figlio senza esaurirsi. Padre è colui che al figlio non trasmette soltanto la sua vita, ma anche il suo modo di pensare, i suoi desideri, la sua eredità.

Dunque, mentre il pensiero ellenico ci ha indicato Dio come il creatore che rimane al di fuori della sua creatura, Gesù invece ci ha indicato Dio-Padre che trasmette la Sua vita e *che è partecipe, solidale con quella delle sue creature*; non, quindi, Dio creatore, ma comunicatore di vita, della Sua vita.

E se la vita di Dio è Amore, allora l'essenza dell'uomo è nell'amore, cioè nel donarsi, nel comunicare, nel relazionarsi con l'altro; è quanto oggi stanno scoprendo, finalmente e giustamente, i filosofi, a partire da Lévinas o, prima ancora, da Heidegger ed altri che, nell'indicare che l'uomo è alterità, l'uomo è comunicazione, l'uomo è responsabilità dell'altro, stanno riscoprendo quanto implicitamente è contenuto nel messaggio di Gesù che,

per presentarci il volto di Dio-Padre, fa ricorso alla splendida parabola del figliol prodigo o, meglio, del padre misericordioso. Gesù presenta il caso di due fratelli: il primo vede il genitore come padre-padrone a cui deve obbedienza cieca e da cui, quindi, si sente trattato come servo, e il secondo, una volta convertito, sente la tenerezza del padre nei suoi confronti, sente di non essere giudicato ma perdonato. E il figlio maggiore si chiede il perché di questo perdono facile, di tutta questa tenerezza; la risposta è semplice: il padre vede nel figlio che si era allontanato, che aveva condotto una vita dissoluta, non un peccatore ma uno che era morto, che aveva rifiutato la vita, quella vita che egli gli aveva trasmesso e che, ora, miracolosamente, torna alla vita nudo, lacero, affamato; e allora è necessario che il padre gli trasmetta nuovamente la sua vita che è amore. Di qui l'abbraccio, espressione della tenerezza, dell'amore cieco del padre che non giudica, che non fa domande sul passato ma che è pronto a resuscitare quel figlio che era morto per restituirlo alla vita. Allora assistiamo alla conversione del figlio, sì, ma anche alla conversione del padre che manifesta una relazione totalmente nuova e ancora sconosciuta al figlio maggiore che conosce il padre come padrone, come colui che comanda, come datore di lavoro, e si presenta ora come padre amorevole, tenero, buono, misericordioso.

Ecco, questo è Dio che Gesù ci vuol far conoscere, non scrivendo un testo di teologia ma mostrandocelo in questa azione di amore, in questa relazione nuova e concreta, lontana da qualsiasi forma di concezione astratta di Dio.

E oggi, come vi dicevo prima, si sta recuperando questa visione concreta di Dio-Amore; i segni di questo cambiamento, come dicevo prima, stanno proprio nel fatto che i filosofi (coloro che, esplorando nel pensiero

dell'uomo, indicano verso quale orizzonte cammina l'umanità), in questo momento, vanno affermando che la società si sta rendendo conto di non essere assolutamente né cristiana, né tanto meno umana. L'uomo occidentale si domanda oggi perché, pur avendo sviluppato molto la sua razionalità, la sua logica, pur avendo creato tecniche meravigliose e raffinate, non abbia amato, non si sia sentito responsabile degli altri e dell'ambiente. Una risposta possibile a questi "perché" sta proprio nell'aver creato un'immagine di uomo totalmente razionalista, totalmente astratto, per cui è necessario, oggi, comprendere quale sia l'uomo concreto, come deve essere l'uomo di cui il mondo ha bisogno. Questo è il grande cambiamento che deve darsi l'umanità e, sono convinto, che per farlo l'uomo dovrà passare per una grande sofferenza, una grande catastrofe: non ci sarà un passaggio graduale, ma una vera apocalisse che, credo, si stia avvicinando.

3) Vorrei che ci raccontassi qualcosa in merito a quest'ultimo anno trascorso in Brasile.

Allora, come ho già detto, quest'anno in Brasile ho diviso il mio tempo fra letture, specialmente di filosofia, escludendo totalmente la teologia perché volevo un po' cogliere la voce dei filosofi, dei pensatori per saperne di più su dove sta andando l'umanità traendone grande speranza. Poi, come sempre, mi sono dedicato ai poveri; pur non vivendo più nella favela dove ho vissuto per nove anni, tutti i giorni ho percorso due chilometri a piedi per andarli a trovare ed avere con loro un contatto diretto e continuo.

In questo anno trascorso in Brasile, ho ricevuto, lo dico sinceramente, una certa delusione per ciò che riguarda la vita ecclesiale. Il Brasile, infatti, si trova in questa

situazione: dopo il Concilio Vaticano II, la Conferenza Episcopale brasiliana, in maniera globale e totale, ha fatto la scelta dei poveri e, concretamente, ha difeso l'occupazione di terre, si è resa realmente presente nelle favelas. Io stesso, ad esempio, sono andato con tre vescovi con la croce ad occupare terre e i vescovi hanno incoraggiato gli occupanti spiegando loro che quello che facevano era un loro diritto, come era un loro diritto la vita e che loro era la terra che alcuni speculatori volevano sfruttare lasciando loro nella povertà e nella fame. Ebbene, tutto quanto ha fatto la Chiesa in Brasile, in pochi anni è stato cancellato perché il governo brasiliano, con il supporto di quello americano, ha reclamato fortemente presso il Vaticano e lo stesso Presidente degli USA ha presentato le sue proteste direttamente al Papa. Di qui, c'è stata una rapidissima sostituzione dei vescovi locali, con vescovi stranieri, anche italiani, forse tutte brave persone, ma assolutamente alieni, lontani dalla storia del Brasile e dei poveri del Brasile, di cui proprio non si devono occupare.

Come se non bastasse, gli americani hanno favorito la diffusione delle sette. Se voi pensate che la mia cappella cattolica in favela, dove tutte le domeniche celebriamo la messa e dove si fanno riunioni e dove, dopo la celebrazione, si distribuisce il pasto comunitario, è circondata da dieci cappelle, di legno come la mia, che appartengono a sette diverse o, meglio, ad altre **congregazioni** cristiane con varie denominazioni: c'è l'"Assemblea Te Deum", c'è "Cristo domani", "Cristo per il Brasile", "Cristo Gesù-Amore", ecc.; qui si legge la Bibbia, molto male per la verità, poi si canta e vengono imposte le mani per le guarigioni ma non c'è la riflessione per cui la gente ci va perché lì non è necessario pensare e per loro rappresenta, quindi, solo

una specie di sfogo spirituale. E così accade che duecento donne della favela vengono tutte le settimane da noi, regolarmente e con piacere, per un pomeriggio intero ad ascoltare conversazioni sull'igiene, sull'educazione dei figli, sulle relazioni con gli uomini, ecc. però, poi, non partecipano alla nostra Messa ma alle celebrazioni religiose delle sette! Certo mi amano, mi abbracciano, mi salutano, mi invitano a casa, ma poi vanno alle sette!

Altro problema che mi ha molto addolorato è quello dei cattolici della classe media o alta, gli impiegati, i professionisti: ebbene, questi, in Brasile, sono tutti neocatecumenali che, mi dispiace dirlo, costituiscono assolutamente una forma di apartheid religiosa. Io li incontro tutte le domeniche in cattedrale dove celebriamo la Messa delle 20.00, sono tanti, la cattedrale è piena, e a tutti loro chiedo di venire nella favela, tra i loro fratelli, brasiliani come loro, li invito alla Messa della favela qui la domenica per stare insieme. Loro, invece, hanno la loro religione e quindi, o per paura o per altri motivi che non riesco a comprendere, non sono mai venuti.

Anche il parroco, i preti, non mettono piede nella favela perché c'è violenza, certamente molta, c'è traffico di droga, ma Gesù ci ha detto chiaramente di andare incontro ai peccatori e poi nelle favelas ci sono persone molto buone, che hanno paura della violenza che li circonda e allora noi li dobbiamo proteggere.

Ecco, queste esperienze mi fanno capire che la Chiesa brasiliana, mentre prima mi dava un'enorme speranza perché la vedevo molto avanzata e in linea con il Concilio, oggi è statica. In cattedrale, ad esempio, parlo continuamente di giustizia e la gente mi ascolta, mi apprezza anche, almeno credo, ma il mio discorso rimane lì, non trova seguito in azioni reali; così pure mille volte ho invitato i giovani preti a discutere, a

dialogare con me su questi importanti temi, ma essi non si lasciano coinvolgere perché hanno paura di doversi mettere in discussione, per cui preferiscono svolgere la loro pastorale disimpegnata, certamente molto carismatica, basata su riunioni piene di allegria con canti e danze; invece, anche da parte dei preti, bisognerebbe coniugare il bisogno di vivacità, di vita, di partecipazione del popolo brasiliano con quello, più urgente, di giustizia e porre in essere la teologia della liberazione.

Sapete che la teologia della liberazione è nata in America latina, però non ha cambiato la situazione di quei Paesi perché non è diventata prassi, cioè è rimasta una teoria, ascoltata ed apprezzata, ma non è diventata azione, mentre la cosa importante non è ascoltare ma fare, agire. Oggi è necessario vivere la fede nella linea della teologia della liberazione, che è l'unica teologia possibile, assolutamente, di questo sono più che convinto.

4) Che cos'è la teologia della liberazione?

La teologia della liberazione scaturisce direttamente dalla Bibbia che, dalla prima pagina all'ultima, esprime l'interessamento di Dio verso l'uomo che si manifesta, e noi cristiani lo comprendiamo benissimo, particolarmente in Gesù, uomo a tutti gli effetti in cui è presente tutta la tenerezza del Padre, tutto il perdono del Padre e tutta la difesa del Padre verso l'uomo oppresso. Ed è Gesù che indica, dunque, agli uomini ciò che Dio vuole da ciascuno e questo è il suo Vangelo.

Da qui nasce la teologia della liberazione che, anziché partire dalla domanda: "Chi è Dio?", parte da quest'altra domanda: "Che cosa vuole Dio, oggi, dall'uomo?" e per capire cosa Dio vuole dall'uomo e qual è il Suo

intervento oggi sulla terra, bisogna conoscere la realtà, bisogna riconoscere le realtà di ingiustizia, conoscere i vuoti di vita. Infatti Gesù dice : “ Sono venuto a dare la vita” perché Dio è il Dio della vita, il Dio dei viventi, il Dio che dà la vita e, quindi, di fatto interviene solamente dove ci sono carenze di vita, dove ci sono vuoti di vita, dove ci sono negazioni della vita. La teologia della liberazione, quindi, è pratica, è concreta e, non solamente non esclude Dio, ma parla a nome di Dio che, per nostro mezzo, vuole teneramente intervenire nel povero.

Già che stiamo in argomento, vi voglio dire che cosa vuol dire laicità e perché io, lo confesso, sono dalla parte della laicità.

Vedete, se essere cristiani vuol dire riconoscersi in una professione di fede (“Credo in un solo Dio, Onnipotente, Creatore ecc.”), evidentemente gli uomini si dividono in credenti e non credenti. Se, invece, essere cristiani vuol dire assumere la responsabilità degli altri, in particolare di quelli che sono vittime dell’ingiustizia, di quelli che sono carenti di vita per colpa dell’uomo, di quelli che hanno bisogno dell’aiuto immediato di Dio, perché Dio dia loro la vita, ebbene allora ci sono molti laici che, pur non arrivando, per una ragione o per l’altra, ad una esplicitazione di fede, sono perfettamente in linea con questo modo di essere cristiani e si trovano ad essere d’accordo con me nel voler cambiare questo mondo, trasformarlo con l’impegno della nostra vita affinché l’uomo non soffra tanto, affinché non esista tanta miseria nel mondo, affinché non esista tanta oppressione; infatti, il centro della predicazione di Gesù è il Regno di Dio, cioè questo cambiamento permanente del mondo e Dio ci ha mandati proprio per questo motivo, ossia collaborare a fare un mondo più fraterno. Questo mette assolutamente sullo stesso piano

musulmani, buddisti, atei, credenti, non credenti ed io stesso mi trovo in perfetto accordo con loro. Mentre mi trovo completamente lontano da tanti cristiani che, pur partendo da Dio Padre (“Dio è mio Padre” affermano questi di solito), praticamente si disinteressano del tutto del mondo circostante, ignorano l’Altro, con il povero non vogliono avere nulla a che fare; ebbene, con questi cristiani siamo uniti nelle *parole* della Professione di fede, ma non siamo uniti nella vita: la mia vita e la loro discorda totalmente e, quindi, tra noi non c’è ecumenismo; l’ecumenismo vero, infatti, per me non viene dall’essere uniti da verità astratte, ma dall’essere uniti nell’amore e nella carità. Ed io credo che, ad un certo punto, anche coloro che si dichiarano atei arriveranno a conoscere la Fonte della carità, arriveranno a conoscere Dio, perché Dio è presente ovunque si esprimono le necessità del mondo attuale, in chiunque fondi la sua esistenza sull’amore.

Lévinas afferma che *il cammino verso l’infinito è l’amore agli altri*, perché infatti quest’amore non finisce mai: amare gli uomini ci mette su un cammino infinito.

5) Dalle tue parole, così come dal tuo libro “Quel che nasce, quel che muore”, si comprende che c’è relazione tra le povertà e le ingiustizie, tra le ingiustizie e l’economia; vorrei approfondire questo tema.

Torniamo prima un attimo alla parabola del Padre misericordioso per dimostrare che la legge senza l’etica ci mette, spesso, in una relazione ingiusta con Dio: il figlio maggiore, infatti, pur rispettando totalmente la legge, rimane, comunque, lontano dal padre perché verso di lui prova sentimenti di condanna e di invidia e odio nei confronti del fratello; invece, in una relazione

giusta, egli farebbe suo il desiderio del Padre e la sua sarebbe sì un'obbedienza, ma nella consapevolezza di essere sulla strada del Regno di Dio.

Ora, in tema di economia, la Chiesa Cattolica, purtroppo, ma forse sarebbe meglio dire la Chiesa Cristiana perché anche i protestanti non sono molto più avanti di noi, ha fornito la legge ma non l'etica, per cui, in campo economico, non esiste etica cristiana. Prova ne sia che un penitente, interrogato da un confessore, sente farsi domande su tutta la Legge, sui 10 comandamenti, ma mai sente chiedersi come vanno i suoi affari, quale sia la sua relazione con il denaro, come impiega i suoi soldi. Eppure, a causa del denaro, per far "girare" l'economia, si ammazzano le persone o si dichiarano guerre.

Pensate, infatti, che Bush non dormiva la notte pensando agli iracheni tormentati dal dittatore Saddam? O pensate che la causa di questa guerra vada ricercata nell'economia e nella gestione del petrolio iracheno? E non pensate che questa guerra offra a Bush l'occasione per dominare in Oriente, avendo gli USA paura che i Paesi orientali e, in particolare la Cina, prenderanno presto il sopravvento economico nel mondo? Quindi, bisogno di petrolio da una parte e paura di perdere egemonia economica dall'altra, costituiscono un interesse unico che ha determinato questa guerra. Ancora una volta il denaro è causa di morte o di vita, è ciò che muove i fili del Male.

Una volta a Firenze, nel corso di una conferenza per l'inaugurazione della Banca Etica, riprendendo le parole di Paolo *"Se mangi l'ostia consacrata senza amore tu sei nella morte, mangi la tua morte"*, ho ammonito i presenti: "Guardate il denaro: è rotondo! L'ostia consacrata è rotonda! Se voi la mangiate indegnamente, senza amore per gli altri, mangiate la morte; così se

usate il denaro senza amore, senza giustizia, porterete la morte nel mondo!”

Eppure quanta gente consacrata, quante suore, quanti frati, quante monache, quante persone religiose, non danno la giusta importanza all'uso del denaro a causa della mancanza, a questo proposito, di un'etica cristiana o, meglio, di un'etica ispirata dal Vangelo! E con l'uso scorretto e ingiusto del denaro, collaborano a rendere più miserabili i poveri e, di conseguenza, favoriscono le guerre. Ora, la teologia della liberazione comprende giustamente il rapporto povertà-giustizia-economia e cerca un modello economico che non causi morte ma vita.

6) Vorrei saperne di più sul rapporto tra politica ed economia.

Possiamo affermare che attualmente, con il crollo delle ideologie dei partiti, è stato sovvertito il dogma liberale fondamentale che poneva l'economia al servizio della politica: infatti, oggi, la politica è al servizio dell'economia. Si è verificato, quindi, quel capovolgimento che il nostro Benedetto Croce aveva previsto quando sosteneva che la libertà può investire solo la sfera dell'uomo e della società, ma non quella del denaro e della ricchezza, altrimenti si viene a determinare una condizione di anarchia e di confusione in cui chi è più furbo arraffa di più, come di fatto è successo. Quindi l'economia può essere liberista, come quella attuale, ma non liberale.

Infatti, negli ultimi tempi, abbiamo visto che i Paesi occidentali, gli Usa in testa, hanno promulgato una legge dopo l'altra e, dolcemente, hanno fatto in modo che l'unica cosa veramente libera nel nostro mondo sia il capitale che può circolare liberamente, senza alcun

vincolo. E così si può verificare che, come è capitato per l'Argentina, in un momento di flessione economica, tanti miliardi escono dal Paese proprio quando il Paese ne avrebbe più bisogno, con il conseguente aumento dei poveri o delle condizioni di povertà della popolazione. È come dissanguare un ammalato anemico.

Questo non accadrebbe in un'economia protetta, subordinata alla politica, al servizio della politica e, quindi, del popolo. Se non ci sarà una politica che ha potere sull'economia, anche la solidarietà resterà sempre un po' platonica, perché non è sufficiente amare i poveri, è necessario creare delle strutture economiche che permettano alla ricchezza di essere distribuita regolarmente a tutti.

7) Ho letto che negli ultimi anni il numero dei poveri nel mondo è diminuito, soprattutto a causa della riduzione della povertà in Cina, dove sembra che 200-300 milioni di cinesi siano usciti dalla povertà. Vorrei un tuo commento.

Un cinese che ho incontrato di recente mi ha testimoniato che, anche se alcuni cinesi sono usciti dallo stato di povertà, in Cina ci sono ancora molti poveri ed il salario dei lavoratori non è assolutamente sufficiente. D'altra parte la Cina può esportare i suoi prodotti in tutto il mondo perché costano infinitamente meno dei nostri e costano meno perché la mano d'opera è pagata molto poco! Questo non vuol dire che io non creda nelle possibilità future della Cina, però penso che, attualmente, non possa ancora vantare delle grandi conquiste sociali.

8) *Fratel Arturo, tu dici che il cambiamento della direzione del mondo potrà venire solo con un grosso evento catastrofico. Perché allora noi ci impegniamo? Dove ci porterà il nostro impegno?*

Bisognerebbe essere tanto generosi anzi, diciamo la parola giusta, tanto cristiani, da non scoraggiarci pensando che non saremo noi a vedere il risultato del nostro impegno o ritenendo che il nostro impegno sia inutile perché tanto il mondo non cambierà mai: il mondo, infatti, cambierà, ma ciò non accadrà da un momento all'altro. L'importante, dunque, per un cristiano, non è aspettarsi dei risultati immediati, altrimenti ci metteremmo tutti a prendere il sole sulla spiaggia, ma vivere nella fedeltà al Regno di Dio, sapendo che il Regno di Dio verrà e annunciandolo al mondo: la certezza che il Regno di Dio si realizzerà ce l'ha data proprio il Signore.

9) *Molti giornalisti hanno attribuito la vittoria di Bush alla riscoperta dei valori cristiani da parte degli Stati del sud, cosa ne pensi?*

Io non ho letto molti giornali, ma so che ci sono delle analisi molto, molto precise che spiegano le ragioni della vittoria di Bush: alcuni ritengono che gli americani abbiano avuto paura del cambiamento e, contemporaneamente, abbiano voluto che colui che li aveva trascinati nella guerra, li tirasse ora fuori. Altri sostengono che lui ha giocato molto sulla sua figura messianica, religiosa, facendo leva sul sentimento religioso del popolo americano che, pur non essendo religioso nella pratica, lo è, molto più dell'italiano, di

fatto, come struttura mentale, come formazione, come educazione.

10) Mentre eri in Brasile, in Europa ci si accapigliava sulle radici cristiane dell'Europa e, per la verità, quando non sono state inserite come cappello alla Costituzione europea, il Papa si è molto rammaricato. Fratel Arturo, cosa metteresti come cappello alla Costituzione europea?

Indubbiamente, la religione cristiana ha avuto un ruolo importantissimo, senza dubbio primario, nella formazione dell'Europa; allora, probabilmente, non si è voluto far riferimento alle radici cristiane nella Costituzione europea perché, spesso, la Chiesa resta, troppo e unicamente, legata alla morale, alla legge morale, mentre oggi l'umanità, un'umanità che sta diventando adulta, fa nuove proposte, presenta delle conquiste, scopre delle novità (basti pensare, ad esempio, ai nuovi atteggiamenti verso gli stranieri, gli immigrati, gli omosessuali), a volte anche molto discutibili, che non si possono affrontare unicamente con la legge, ma solo coinvolgendo la sensibilità, la coscienza, i bisogni dell'uomo che determinano comportamenti nuovi e conseguenze nuove. E Gesù per primo ha tenuto conto di questo, rivolgendosi non ai credenti o agli uomini di fede, a coloro che conoscevano e obbedivano alla legge, ma ai peccatori; i suoi modelli di riferimento sono stati il samaritano, la cananea, l'adultera, la samaritana perché egli ha capito che, al di sopra della legge scritta nei codici, c'è l'amore che suggerisce di tener conto delle esigenze umane.

Ma, dal momento che lo stile di Gesù non è ancora di tutti, riconosco che si è avuta una certa paura ad introdurre, nella Costituzione europea, il cristianesimo

come religione centrale, come quella che ha il diritto di priorità, mentre, ancora oggi, è necessario ripensare alla stessa fede, alla stessa religiosità, in termini laici. Oggi mi sembra che l'umanità sia matura per poter adottare nuovi atteggiamenti non tenendo conto esclusivamente della Legge, ma, soprattutto, della necessità di una convivenza pacifica con altre posizioni, con altre religioni, con altri modi di pensare, perché, credo, la prima necessità dell'Europa è la convivenza pacifica. Oggi bisogna accettare quello che si chiamava secolarismo, cioè una laicità la cui radice si trova sempre nel Vangelo, non solo per il fatto che Gesù ha detto "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio", ma anche per il fatto che Gesù non ha messo al centro le verità della fede, ma il Regno di Dio e il Regno di Dio è un fatto umano, della terra, è un fatto di giustizia. Anche se Gesù parla di Regno di Dio, questo non riguarda strettamente la religione, ma la convivenza umana, la relazione fra gli uomini, l'amore verso gli altri, non si svolge nel tempio, ma nella vita, negli affari, nella politica, nell'economia. Perciò possiamo affermare che la radice della laicità è nel Vangelo e perciò dobbiamo intenderci sul significato del termine: la laicità è uno stato in cui le persone non consacrate hanno il dovere di agire ed esprimersi autonomamente, assumendosi l'assoluta e totale responsabilità delle loro azioni e del loro pensiero. E, scusate se manco di modestia, leggendo il mio libro "La gioventù cattolica in cammino", vi accorgete che io stesso, a 40 anni, già sostenevo queste cose e non perché fossi molto sapiente, ma perché ero a contatto con uomini come De Gasperi, Dossetti, La Pira e altri, persone che sapevano riconoscere perfettamente il valore della responsabilità personale; così anche io, che sono un religioso, cioè persona consacrata, sento il dovere di operare in questo

ambito con assoluta responsabilità, rimanendo a contatto con la realtà fatta di codici, di giustizia, di progetti politici e quanto altro attiene alla vita reale e concreta dell'uomo, del mio fratello.

INDICE

Biografia di Arturo Paoli

Pag. 6

Presentazione di p. Giorgio A. Pisano

Pag. 7

Introduzione

Pag. 9

“La globalizzazione vista dagli ultimi”

Incontro con frater Arturo Paoli

Centro Giovani Agorà, Portici - 12 novembre 2001

Pag. 12

Incontro con frater Arturo Paoli

Fano, Ottobre 2001

Pag. 24

“Come disarmare la storia”

Incontro con frater Arturo Paoli

Centro Giovani Agorà - Portici, 7 novembre 2004

Pag. 35



*Agorà: "un incrocio
tra un pezzo di cielo
e di terra", piccolo
"punto-luce"
nell'universo
giovanile*

L'Agorà è un Centro di Pastorale Giovanile al servizio del 20° decanato (insieme delle comunità parrocchiali di Portici) e un'Associazione di Volontariato O.N.L.U.S con uno Statuto riconosciuto dalle istituzioni locali (iscritta all'Albo Comunale e Regionale).

L'Agorà esprime un profondo dinamismo che è lo stesso dell'avventura umana i cui poli sono quelli dell'oasi e della polis. Il momento dell'oasi consiste nell'accogliere e nel creare un luogo ospitale per i giovani mediante corsi e percorsi. Il momento della polis consiste nell'andare ("agorare") in città, luogo di contraddizione, violenza e conflitti ma anche palestra di incontri, scambi, crescita per trasmettere la pienezza della vita.

I Quaderni Agorà nascono dall'esigenza di comunicare dentro e fuori le mura del Centro, di trasmettere anche attraverso la parola scritta le nostre esperienze all'interno di Agorà.

In particolare, questo nuovo quaderno Agorà nasce per raccogliere le riflessioni e il confronto scaturiti da tre incontri con Arturo Paoli avvenuti tra il 2001 e il 2004 a Fano e a Portici presso il Centro Giovani Agorà, con il preciso intento di diffondere semi di pace e di dialogo tra noi tutti.